

12 luglio



Verso la stazione. Si va a Hiroshima.

Fra un'ora si parte: due cambi di treno. Tutto prenotato. Sul binario ci si posiziona nell'esatto punto dove arriverà la propria carrozza. Attendiamo che il personale pulisca per bene.



Arrivare all'hotel è relativamente facile: si trova lungo il fiume: largo e placido, accompagnato da un viale alberato.

Decidiamo di andare subito al Parco (Heiwa Kinen-koen), al Memoriale (Heiwa Kinen Shiryokan) e al museo della Pace. Piove a momenti: il tempo accompagna il nostro umore.

La fermata del tram è proprio davanti al simbolo della tragedia del 6 agosto 1945: sulla riva orientale del fiume Motoya, ecco ciò che è rimasto della Industry Promotion Hall di Hiroshima. Una costruzione di tre piani in mattoni e malta, era in origine un salone delle esposizioni usato per promuovere le attività industriali. L'esplosione avvenne lì vicino: ciononostante l'edificio non fu incenerito, mentre tutti quelli che si trovavano all'interno morirono all'istante e la città, costruita prevalentemente in legno come da tradizione, venne cancellata. Nel 1996 venne incluso nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO come Memoriale della Pace di Hiroshima (Cupola di Genbaku).





Nel Parco della Pace si trovano diversi monumenti: incontriamo per primo il monumento agli studenti mobilitati da tutto il Giappone, per i lavori di demolizione delle strutture danneggiate dai bombardamenti. Anche qui scolaresche in visita.



La pioggia e il vento forte mi hanno impedito di fotografare per intero il Monumento ai bambini (Genbaku-No-Ko-No-Zo), che subirono le drammatiche conseguenze delle radiazioni atomiche. Diversi gruppi di studenti si aggirano intorno alla struttura. La statua eretta ricorda Sadako Sasaki, una bimba di due anni che abitava poco distante dal punto di scoppio della bomba, che la scaraventò fuori dalla sua stanza, apparentemente senza gravi ferite. All'età di 11 anni cominciarono a manifestarsi i primi sintomi della leucemia, così un' amica le regalò una piccola gru di carta: una leggenda diceva che realizzandone almeno mille, era possibile far felice gli dei ed esprimere un desiderio. Sadako avrebbe voluto tornare a correre, ma morì il 25 ottobre 1955. Ogni anno, in occasione del giorno della memoria, tantissimi bambini del Giappone costruiscono gru di carta e le depositano sotto la statua.



Aspettiamo che la pioggia si calmi per andare al riparo del Museo: testimonianze, reperti, racconti del prima e del dopo. Prima di entrare, uno sguardo al cenotafio del Parco della Porta della pace, su cui è scritto: "Riposate in pace, perché questo sbaglio non sarà ripetuto". Chissà?

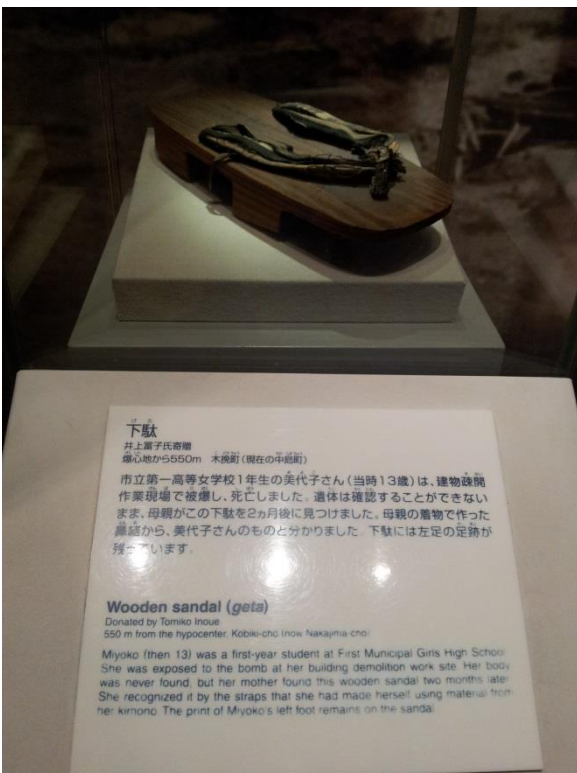
Il museo fu fondato nel 1955, per ricordare il bombardamento nucleare degli Stati Uniti al termine della Seconda guerra mondiale. Si compone di una mostra permanente sulla vita in città prima e dopo il bombardamento. Sono anche esposti oggetti e materiali vari prelevati dalle macerie, per mostrare gli effetti dell'esplosione nucleare sulla città. Infine, alcuni pannelli raccontano la storia di Sadako Sasaki. Abbiamo percorso in silenzio, insieme a molti altri visitatori, la storia di un'azione tanto scellerata quanto arrogante, di cui non ci si vergognerà mai abbastanza e dalla quale nulla è stato imparato.

Entriamo.



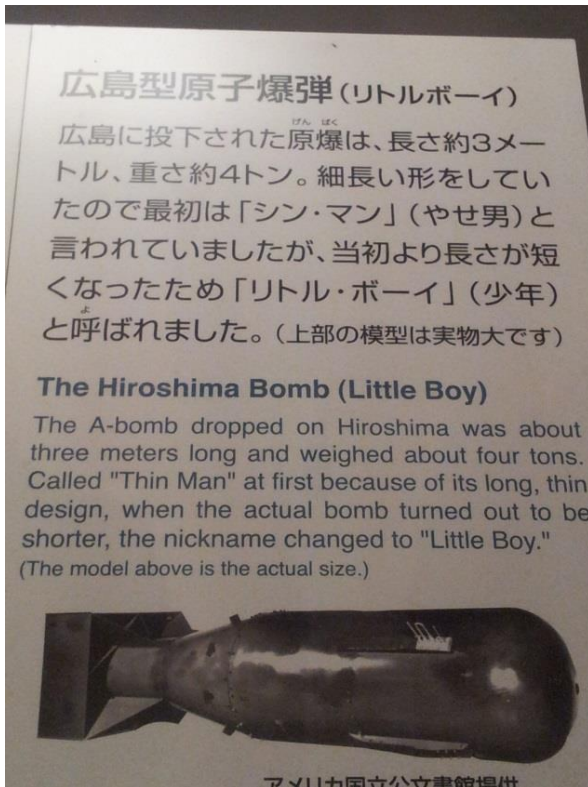


Questo è il modello in scala della città di Hiroshima dopo l'esplosione. La pallina rossa indica il punto dove è avvenuta l'esplosione.



La bomba atomica esplose con un lampo all'altezza di 600 metri, generando un'enorme palla di fuoco, in pratica un piccolo sole. Circa 350.000 persone furono esposte direttamente alla bomba: civili, militari, migliaia di lavoratori coreani con le loro famiglie, deportati in Giappone a causa della scarsità di manodopera e costretti a lavorare nelle fabbriche di armi. C'erano anche studenti dalla Cina e dall'Asia sudorientale e prigionieri di guerra americani.

Ho fotografato solo i pannelli esplicativi e alcuni oggetti che mi hanno colpito, evitando le immagini più crude perché non le ritengo necessarie per acquisire coscienza di ciò che è stato. Ho tradotto, poi, alcuni di essi e ne propongo un estratto. Per esempio, questo sandalo con l'impronta del piede sinistro della tredicenne Miyoko, il cui corpo non è mai stato ritrovato: è stato possibile attribuire un nome, grazie al riconoscimento delle stringhe da parte della madre che l'aveva confezionato.



La bomba usata su Hiroshima fu una grande novità in materia di armamenti: aveva un potenziale di energia mai visto prima e liberabile in un brevissimo lasso di tempo: il suo potere distruttivo fu tale che con una sola bomba venne ridotta in macerie un'intera città.

Eccola.

Per l'impresa furono impiegati tre bombardieri, i B29: uno con la strumentazione per l'osservazione scientifica, un altro per l'attrezzatura fotografica e il terzo era Enola Gay, con la bomba.

Il 6 agosto era un giorno chiaro e assolato: all'alba la temperatura era già in rapido aumento. Alle 7:31 un allarme giallo per bombardamento aereo fu ignorato e un'altra calda giornata estiva stava iniziando.

Alle 8:15 la bomba fu sganciata e scoppiò a circa 600 metri sopra lo Shima Hospital, a circa 300 metri a sud est dal bersaglio, il ponte Aioi.



Nessuno poteva sapere che stava per essere sganciata una bomba atomica, così qualcuno guardò i B29 sganciare dei paracadute, senza correre al riparo. Non appena questi furono sganciati, la bomba esplose. Appesi ai paracadute c'erano i dispositivi radio per misurare le variazioni di pressione atmosferica e di temperatura causate dall'esplosione.

Qui siamo vicini all'ipocentro: Kamiya-cho.

Una persona seduta sui gradini di una banca, in attesa dell'apertura, fu esposta al lampo dell'esplosione: avendo ricevuto direttamente i raggi, la vittima deve essere morta sul posto per le ustioni devastanti. La superficie dei gradini di pietra si schiarirono per l'intenso calore dei raggi, mentre il luogo su cui era seduta la persona si scuri, lasciandone l'ombra. Molti familiari in lutto hanno pensato che uno dei loro congiunti avrebbe potuto creare quest'ombra.

La gente vicina all'ipocentro disse che l'esplosione era di un rosso giallastro. I più lontani riferirono di una luce brillante di un bianco bluastrò, simile al magnesio che brucia. Gli intensi raggi della palla di fuoco provocarono ustioni in un raggio di oltre 3,5 km. Coloro che si trovarono entro 1,2 km dall'ipocentro subirono ustioni severe agli organi interni. La maggior parte morì in pochi giorni. Circa 6.300 studenti mobilitati per demolire gli edifici ed evitare la diffusione di incendi, morirono per la bomba atomica. Tutte le case di legno nel raggio di 2 km furono distrutte. Anche strutture di cemento armato vicine all'ipocentro sono state disfatte dalla potenza dell'esplosione. Le finestre si sono rotte fino a 27 km di distanza.

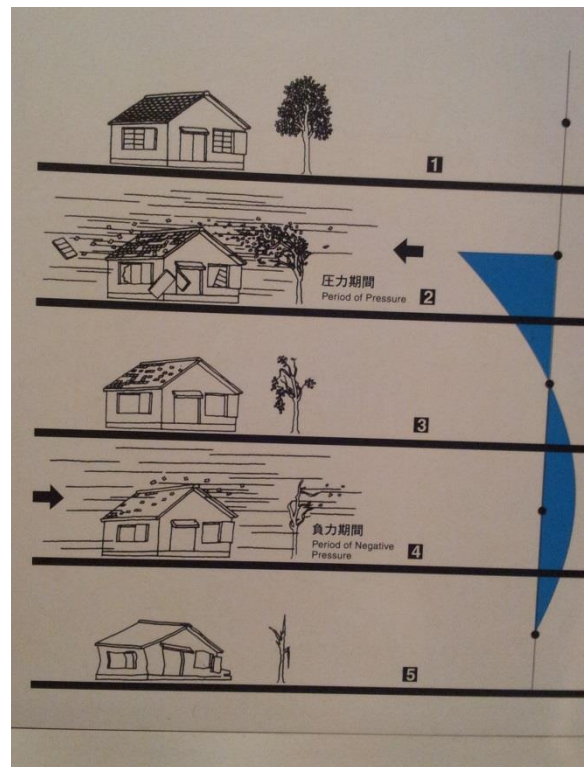


Curiosamente, i camini di cemento sono rimasti in piedi in mezzo alla cenere: probabilmente sono stati protetti dalla violenza dell'esplosione grazie alla loro forma cilindrica.

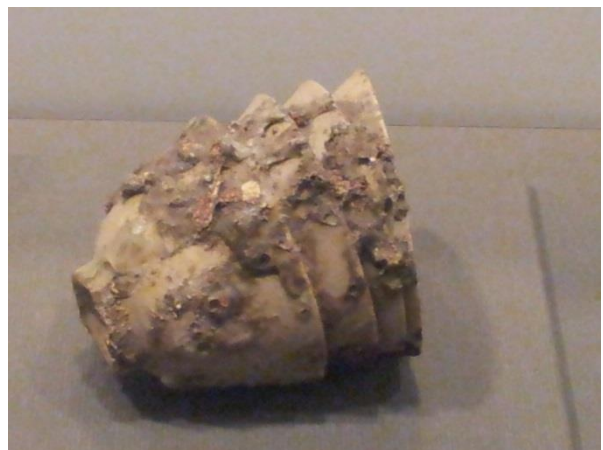


Quando l'onda d'urto dell'esplosione si smorzò e l'esplosione iniziale cessò, la pressione dell'aria risultò molto inferiore al normale, creando un forte vento contrario.

A 2.670 metri dall'ipocentro, a Deshio-cho, un muro di mattoni tra due edifici.



Il calore intenso dei raggi atomici incendiò case di legno, pali del telefono e ogni altro materiale combustibile. Gli incendi si diffusero negli edifici crollati e circa mezz'ora dopo la detonazione, questi piccoli focolai sporadici si unirono e avvolsero la città in una gigantesca conflagrazione che consumò ogni cosa che si poteva bruciare. In un raggio di 2 km la città era terra bruciata. Le rovine erano coperte con materiale misto e la città appariva come seppellita da una colata di lava.



30 minuti dopo l'esplosione i meteorologi dell'Osservatorio di Hiroshima disegnarono ciò che stavano vedendo: sporcizia, fuliggine emerse dalla superficie della terra formarono un fumo nero, si mescolarono alle gocce d'acqua presenti nell'aria e si trasformarono in una pioggia nera, contenente materiale radioattivo. I pesci morirono e vennero a galla nei fiumi e nei laghi dove era caduta questa pioggia. Molte persone che bevvero l'acqua dei pozzi dell'area interessata soffrirono di diarrea per tre mesi.



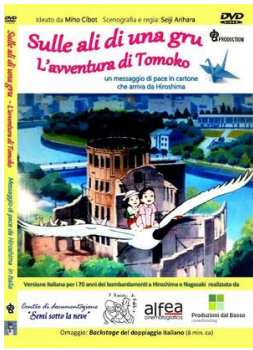
Ichio Mitsui, di 43 anni, fu esposto a casa sua, appena prima di andare al lavoro e fu lesionato. Prese il suo zaino di emergenza e, riempitolo di riso, salsa di soia e altri generi di conforto, lasciò la zona e incontrò la pioggia nera.



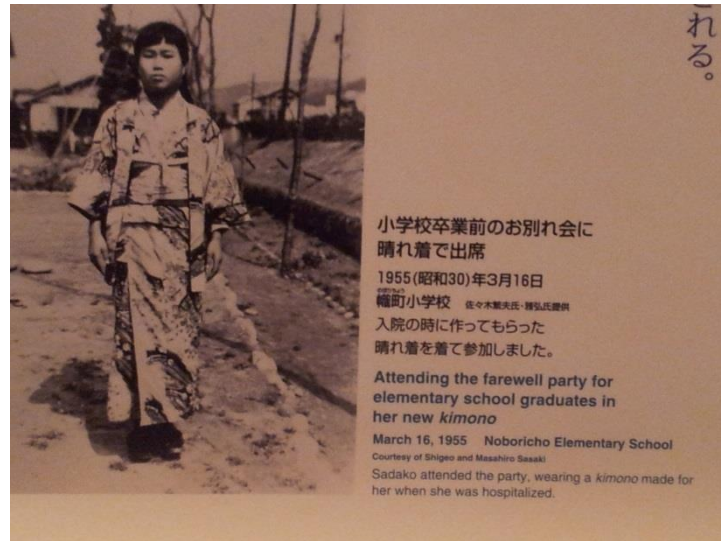
Tokuso Wakamoto, 28 anni, fu esposto alla bomba per strada, mentre si stava recando al campo di demolizione assegnatogli. Fu contaminato dalla pioggia nera a 3500 metri dall'ipocentro. La pioggia appiccicosa lasciò delle macchie scure sui suoi vestiti.

Le radiazioni penetrarono nei corpi e ne danneggiarono le cellule, causando seri problemi di salute. Gli effetti delle radiazioni, però, non si manifestarono subito dopo l'esposizione: i sintomi comparvero molti anni dopo. Ciò che comparve subito dopo l'esposizione, invece, era effetto diretto dell'intenso calore, dell'esplosione e delle radiazioni. Tali erano gli effetti denominati acuti, fra i più comuni c'erano epilazione, danni alle mucose, diarrea e feci scure, sanguinamento delle gengive e problemi nella formazione del sangue. Si attenuarono alla fine di dicembre, circa 5 mesi dopo l'esplosione. Le radiazioni, inoltre, danneggiarono i feti in molti modi. Qualcuno nacque morto, mentre i bambini nati apparentemente senza problemi, ebbero

tassi di mortalità molto più alti, anche quelli che superarono l'età dell'infanzia. Qualcuno nacque con la testa piccolissima, una malformazione detta "microcefalia". Quelli esposti vicino all'ipocentro all'inizio della gravidanza ebbero maggiori probabilità di sviluppare microcefalia, accompagnata da severi ritardi mentali, rendendo loro impossibile una vita autonoma.



E ora le foto di Sadako, la bimba morta per la leucemia contratta in seguito all'esposizione alle radiazioni della bomba atomica. Per ricordare lei e tutti i bambini morti per le radiazioni è stata eretta una statua al memoriale della Pace, la sua storia è conosciuta in tutto il mondo e una quantità infinita di gru di carta viene deposta ai piedi della statua. Sono le gru che Sadako avrebbe voluto fare per non morire. La mia mica Yukari ha appena terminato un fundraising per il finanziamento della traduzione in italiano della storia di Sadako e il dvd del manga animato è arrivato anche da noi. Vi invito a richiederlo visitando questo sito <http://www.semisottolaneve.org/>.



Sadako continuò a piegare gru anche dopo averne fatte mille. Da questo momento in poi, le gru divennero più piccole. Qualche volta usava un ago per piegarle. Per Sadako il numero delle gru era meno importante del desiderio di vivere che investiva in ognuna di esse.



Le gru di carta piegate da Sadako furono distribuite come ricordo a chi era andato al funerale: comunicavano quanto Sadako avesse voluto vivere.

I suoi compagni di classe, a un mese dalla morte, iniziarono una campagna di fundraising per la costruzione del monumento in sua memoria.





袋町国民学校救護所
爆心地から460m 袋町
1945(昭和20)年10月上旬 菊池健吉氏撮影 菊池健子氏
Fukuromachi Elementary School Relief Station
460m from the hypocenter Fukuromachi
Early October 1945 Photo by Shunkichi Kikuchi Courtesy of Tokuko

Hiroshima è stata fondata durante l'era Meiji, come città-castello e alla fine dell'800 è diventata una delle 30 città del sistema municipale giapponese.

All'epoca della guerra sino-giapponese è stata creata un'importante linea ferroviaria per il trasporto di soldati e rifornimenti sulla terraferma cinese. Hiroshima sembrava ormai la capitale nazionale provvisoria; dopo la guerra perse l'immagine di città militare per assumere quella di città dell'istruzione. Nel 1912 venne istituito un servizio tranviario e si iniziarono a costruire case in mattoni e cemento armato. Inaugurando l'età della modernità per Hiroshima.



Nel 1941 Hiroshima convertì la sua produzione industriale dedicandosi interamente allo sforzo bellico, razionando riso, benzina e altri generi di uso quotidiano.



近代的なビルが建ち並ぶ紙屋町交差点
Kamiya-cho Intersection lined with modern buildings
1935年(昭和10年)ごろ 寄贈/浜本重美
Around 1935 Donated by Shigemitsu Hamamoto

La vita in città divenne difficile e molte persone vennero mobilitate nei campi di battaglia e nelle fabbriche, compresi i Coreani. Con il peggioramento della guerra, si intensificarono gli attacchi aerei su Honshu, l'isola principale: le case vennero demolite per creare delle aree che evitassero la diffusione degli incendi per proteggere installazioni militari e fabbriche. Al tempo stesso vennero evacuate molte aree e intere scuole, a partire dal 1945.

Queste sono le mie traduzioni di alcuni pannelli espositivi: ho evitato quelli più tecnici, riguardanti la fisica nucleare, concentrandomi sugli aspetti culturali e emotivamente forti per me.

Uscendo dal Museo abbiamo incontrato le scolaresche. I ragazzini ci hanno fermate per un questionario su Sadako: la conosciamo? Da dove veniamo? Firmiamo, per favore, la scheda? Mi sono parsi molto interessati ad accumulare quante più firme sulla scheda, più che a diffondere notizie su Sadako. In ogni caso, mamma ha voluto essere immortalata con una gioventù leggera leggera.



Ci dirigiamo adesso verso il monumento alle vittime della bomba: in superficie ripropone un orologio fermo alle 8:15. Al di sotto c'è la sala della Rimembranza.



I muri della sala sono ricoperti da 140.000 piastrelle, quante furono le vittime alla fine del 1945.

Le scene rappresentate sono una panoramica dall'ex ospedale Shima, situato all'ipocentro, a circa 200 metri dal memoriale. Il panorama è stato creato in base alle foto scattate dall'esercito americano nell'ottobre del 1945.

La metà inferiore della parete mostra, sulle mattonelle, i nomi dei 226 quartieri della città all'epoca del bombardamento. Più basso è il nome, più vicino all'ipocentro era il quartiere.



I pilastri sono il collegamento tra l'epoca del bombardamento e l'epoca attuale.

La fontana consiste in una scultura che rappresenta l'orologio fermo alle 8:15 e offre l'acqua alle vittime, molte delle quali morirono chiedendola per spegnere la sete.

Fuori dalla sala c'è l'area informazioni sulle vittime, che ne mostra i volti e i nomi su un display a parete.

Infine un filmato sui bambini e una fontana esterna.



Usciamo in superficie, nella giornata ancora ventosa, incontriamo frotte di studenti che tornano a scuola e ci congediamo da questo luogo denso e pesante con la fiamma della pace: sarà spenta solo quando l'ultima arma nucleare sarà distrutta. Peccato che non basterà...

